**­­UGO FOSCOLO**

Ugo Foscolo si colloca al **confine di due epoche**, il **Settecento** e il **primo Ottocento romantico**.

L’esperienza di Foscolo è **segnata dalla delusione** degli **ideali della Rivoluzione francese** e dello **scontro con la realtà del dominio napoleonico in Italia**, da qui nasce in lui un senso di sradicamento, che si traduce nel tema dell’esilio. **L’impossibilità di trovare alternative al negativo della storia** entro il corso della storia stessa **induce il poeta a vagheggiare la morte come unico scampo** e come porto di quiete, ma il suo ideale eroico e il suo rifiuto di ogni atteggiamento passivamente rinunciatario non gli consentono di adagiarsi in questa soluzione nichilistica e lo spingono a lottare comunque per trovare soluzioni positive.

Insieme alla delusione storia e politica **Foscolo patisce** anche **la crisi del materialismo settecentesco**. A entrambi i vicoli ciechi, quello politico e quello filosofico, Foscolo risponde affermando il potere delle illusioni: la sepoltura lacrimata, che dà l’illusione di vivere ancora dopo la morte e permette di superare l’idea paralizzante del “nulla terno”.

Foscolo scrive nella lingua letteraria della tradizione

Niccolò Foscolo. Successivamente di cambiò il nome in Ugo Foscolo, **nacque nel 1778 a Zante**, da un **padre medico** e dalla **madre greca**, che portò l’autore a **sentirsi** per tali origini **profondamente legato alla civiltà classica**. Dopo il **trasferimento in Dalmazia**, **frequentò i primi studi** presso un **seminario** e alla **morte del padre nel 1788** la famiglia conobbe **gravi difficoltà economiche** e la **madre** nel 1789 si **stabilì a Venezia**. Nel **1793** Foscolo **raggiunse la madre** e **cominciò** a **scrivere i primi versi** e nonostante la povertà acquistò fama nella società veneziana. Dal lato politico era **entusiasta dei principi della Rivoluzione francese** ed **assunse posizioni fortemente libertarie** ed **egualitaria**. Foscolo scappò da Bologna, **arruolandosi nelle truppe della Repubblica cispadana** e **pubblicando l’ode *Bonaparte liberatore***, in cui **esaltava il genere francese** come **portatore di libertà**. Formatosi a **Venezia** un **governo democratico**, ne **fece ritorno**, impegnandosi **attivamente nella vita politica** e **dopo** il **trattato di Campoformio** si **rifugiò a Milano**. Il tradimento di Napoleone fu un trauma che segnò profondamente l’esperienza di Foscolo, cancellando tutte le sue speranze politiche.

Nel 1789 a Bologna era stato aiutante cancelliere al Tribunale militare e con l’avanzata degli Austriaci l’anno successivo ritornò ad arruolarsi e partecipò a vari scontri, restando poi assediato a Genova col generale Massena. Dopo la vittoria a Marengo, fu arruolato come capitano aggiunto nell’esercito della Repubblica italiana e questi furono anche anni di intense passioni amorose. Nel 1808, grazie all’interessamento dei Monti, ottenne la cattedra di Eloquenza all’Università di Pavia, che poi perse perché soppressa dal governo.

Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia, Foscolo tornò a Milano, riprendendo il suo posto nell’esercito. Dopo la sconfitta definita di Waterloo e il rientro a Milano degli Austriaci, il generale Bellegarde gli offrì la direzione di una rivista culturale, la “Biblioteca italiana”. Fuggì da Milano e andò in esilio in Svizzera, poi a Londra; collaborò con riviste inglese, pubblicando saggi sulla letteratura italiana del passato e del presente, dove tra l’altro prese posizione contro la nuova scuola romantica che si stava affermando a Milano. Negli ultimi tempi, ammalto e in miseria, fu costretto a nascondersi dai creditori andando a vivere nei sobborghi più poveri di Londra e morì nel villaggio di Turnham Green nel 1827 a 49 anni.

Foscolo prese modello dei grandi classici latini e greci, oltre a quelli italiani, in particolare Dante e Petrarca, i poteri cimiteriali inglesi sono da lui interpretati in chiave laica, civile e patriottica. Per quanto riguarda le idee, tra gli illuministi subì in un primo tempo l’influenza di Rousseau, dalla quale derivò il culto della natura, nonché il culto della passionalità intensa, che gli suggerì concezioni democratiche ed egualitarie e lo spinse negli anni giovanili ad abbracciare posizioni giacobine.

Il materialismo, che gli proviene sempre dalla cultura illuministica del Settecento è la posizione di chi ritiene che tutta la realità sia materia, ed esclude quindi lo spirito, se non come prodotto della materia stessa, Ne deriva la negazione del trascendete e della sopravvivenza dell’anima dopo la morte. Il mondo quindi non è retto da una superiore intelligenza, ma da una cieca forza meccanica. La morte segna l’annullamento totale dell’individuo.

Un fondamentale valore alternativo che Foscolo propone è la bellezza, di cui sono depositaria la letteratura e le arti. Ad esse è assegnato da Foscolo il compito di depurare l’animo dell’uomo delle passioni che nascono dai conflitti della vita associata, di consolarlo dalle sofferenze e dalle angosce del vivere. Ma, accanto a questo compito, alla letteratura e alle arti è assegnato un fine più alto: rasserenando e purificando l’animo dell’uomo lo rendono più umano, lo allontanano dalla condizione feroce che continua a permanere in lui dai tempi primitivi. La letteratura e le arti hanno quindi per Foscolo un’inestimabile funzione civilizzatrice. Ad essa contribuisce anche il compito di tramandare le memorie, in cui consiste l’anima di un popolo, ciò che ne garantisce la coesione e fa di esso non un’accozzaglia casuale di individui ma una nazione. Nel caso dell’Italia, ciò si collega con la funzione patriottica, necessaria per trasformare un popolo diviso e arretrato a causa di secoli di decadenza e servitù in una nazione civile e moderna.

Le ultime lettere di Jacopo Ortis

La prima opera importante di Foscolo fu un romanzo epistolare, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, scritta in età giovanile, ma fu anche un’opera che Foscolo sentì come centrale nella sua esperienza, se vi ritornò a più riprese a distanza di parecchi anni. È un romanzo epistolare, una forma di narrativa che aveva goduto di larga fortuna nel Settecento europeo: il racconto si costruisce attraverso una serie di lettere che il protagonista scrive all’amico Lorenzo Alderani. Il modello di Fiscolo guarda è soprattutto *I dolori del giovane Werthe* di Goethe. Diverso è il dramma di Jacopo: non tanto l’urto contro un assetto sociale ferreo che lo respinge, quanto il senso angoscioso di una mancanza, il non avere una patria, un tessuto sociale e politico degno di questo nome entro cui inserirsi, dietro al giovane Ortis c’è invece l’Italia dell’età napoleonica, con i suoi tumultuosi rivolgimenti ed il delinearsi del nuovo regime oppressivo del “tiranno” straniero; in Jacopo la disperanza che scane dalla delusione rivoluzionaria, dal vedere tradite tutte le speranze patriottiche e democratiche, dal vedere la libertà finire in tirannide, dal rendersi contro che lo strumento rivoluzionario è ormai impraticabile. Non essendovi alternative possibili sul piano della storia, l’unica via che si offre ad Ortis per uscire da una situazione negativa, al tempo stesso insostenibile e immodificabile è la morte. Ciò che riflette sullo stile: l’opera è scritta in una prosa aulica, pervasa da una continua tensione al sublime; la sintassi è complessa, sul modello classico, la linea del pensiero è caratterizzata da studiate antitesi o simmetrie, da trapassi improvvisi, da continue ellissi; spesso poi l’enfasi retorica ha il sopravvento, oppure si avverte il peso delle reminiscenze libresche

I sonetti sono più vicini alla materia autobiografica e alla passionalità dell’Ortis. Tra questi sonetti spiccano tre autentici vertici poetici  *Alla sera, A Zacinto, In morte del fratello Giovanni*. Ricompare dunque sia il motivo nichilistico (tutto è nulla) dell’Ortis, sia quella ricerca di valori positivi, al fine di un superamento dell’approdo nichilistico, che era già in atto entro il romanzo; si conferma e chiarisce, cioè, quella linea di meditazione poetica che troverà il suo culmine, poche anni dopo, nei *Sepolcri*.

In morte del fratello Giovanni

Il sonetto fu scritto nel 1802. Il fratello Giovanni Dionigi, tenente dell’esercito cisalpino, si era ucciso per debiti di gioco, all’età di vent’anni, l’8 dicembre 1801

Temi chiave

* L’esilio come condizione di sradicamento
* L’identificazione della tomba come l’immagine della famiglia e della madre lontana
* Il ricongiungimento con il nucleo familiare dopo la morte
* Il legame affettivo tra i vivi e i morti

Il sonetto gioca sull’opposizione di due motivi fondamentali: l’esilio e la tomba come luogo di riunione del nucleo familiare. Il tema dell’esilio si carica di valori simbolici, che vanno al di là del significato letterale della condizione biografica del poeta, richiamando la figura eroica che Foscolo ama costruire di sé, quella dell’eroe infelice e sventurato a cui il momento storico negativo non consente di avere una patria, un tessuto politico e sociale. In opposizione si colloca il motivo della tomba, che si identifica con l’immagine del nucleo familiare e soprattutto della madre: sulla tomba il poeta riusciva a ricongiungere il legame affettivo con il fratello, con la cenere del figlio morto

A Zacinto

Il sonetto fu composto tra l’agosto 1802 e l’aprile del 1803 ed è dedicato all’isola dove il poeta nacque, Zante, nel mar Ionio

Temi chiave

* La contrapposizione tra eroe classico e romantico
* Il viaggio come condizione esistenziale di smarrimento dell’eroe romantico
* Il bisogno di regressione alla ricerca di sicurezza
* Il ritorno all’isola per la sepoltura come ritorno al grembo materno
* L’immagine dell’acqua dispensatrice di vita

Dei sepolcri

"I Sepolcri" è una poesia scritta da Ugo Foscolo nel 1807 e rappresenta una riflessione sulla morte e sulla funzione dei sepolcri.

La poesia inizia con un'immagine di un sepolcro solitario, circondato dalla natura e dai suoi suoni, che evoca sentimenti di pace e di tranquillità. Tuttavia, il poeta si chiede se i sepolcri possano davvero conservare la memoria dei defunti, se possono essere veramente monumenti durevoli dell'umanità.

Foscolo afferma che la vera immortalità di una persona risiede nella memoria delle persone che l'hanno conosciuto e amato, e che i sepolcri, se non sono accompagnati da una memoria collettiva, diventano solo tombe anonime e dimenticate.

Il poeta esprime anche la sua importanza per la distruzione dei monumenti storici e la perdita della memoria collettiva, affermando che il passato deve essere preservato per poter comprendere e apprezzare il presente e il futuro.

"I Sepolcri" è una poesia che riflette sul significato della vita, della morte e della memoria, ponendo l'accento sull'importanza della memoria collettiva e dell'arte come mezzi per conservare la memoria e la storia.

Temi chiave

* Il valore affettivo delle tombe: la comunanza con i vivi
* Il valore civile delle tombe: il culto funerario come espressione di civiltà
* Il valore storico delle tombe: l’esempio dei grandi come stimolo all’azione eroica
* La funzione della poesia: mantenere vivo il ricordo e combattere la forza distruttice del tempo

Il valore storico delle tombe

Per Ugo Foscolo, le tombe hanno un grande valore storico, in quanto rappresentano un modo per conservare la memoria delle persone che sono venute prima di noi. Nella sua poesia "I Sepolcri", Foscolo sottolinea che la vera immortalità di una persona risiede nella memoria delle persone che l'hanno conosciuta e amata.

Tuttavia, Foscolo avverte che se i sepolcri non sono accompagnati da una memoria collettiva, diventano solo tombe anonime e dimenticate. In altre parole, la memoria storica non può essere conservata solo attraverso la costruzione di monumenti, ma deve essere alimentata dalla cultura e dalla conoscenza collettiva del passato.

Foscolo crede anche che i sepolcri siano importanti come simboli dell'umanità e della sua fragilità. L'immagine del sepolcro solitario, circondato dalla natura, evoca sentimenti di pace e di tranquillità, ma allo stesso tempo sottolinea la nostra finitezza e la transitorietà della vita.

In sintesi, per Foscolo, i sepolcri hanno un valore storico importante, ma questo valore dipende dalla memoria collettiva e dalla cultura che viene trasmessa attraverso le generazioni. La conservazione del passato è essenziale per capire e apprezzare il presente e il futuro.